PENSIERI DI ATTILIO SAVI INTORNO A TRE SONETTI DEL MAESTRO...

Attilio Savi

PENSIERI

DI

ATTILIO SAVI

INTORNO A TRE SONETTI

DEL MAESTRO

ANGELO ROSSI

SONETTI

UN FANCIULLO DI ANNI SEI

nel suo giorno natalizio alla sua dilettissima Genitrice

> « Io son un che, quando
> « Amore spira, noto, ed a quel modo
> « Che detta dentro, vo significando »
>
> DANTE

MAMMA, pigliami in grembo: ho a dirti cose
Tenere, belle, sommamente care.
Amore è quegli che mi fa parlare:
Amor, che cuor gentile in sen mi pose.

Amo il mio BABBO: e quando, alle gravose
Cure ritolto, a me da lungi appare,
Provo una gioja, che non so spiegare,
E volo nelle sue braccia amorose

Amo *Annibale*, un dì gloria del Padre:
Amo *Corinna*, questo vago fiore,
Che s'orna e abbella di virtù leggiadre.

Ma Chi siede Regina a' pensier miei,
Cui vede e bacia, anche sognando, il cuore,
MAMMA, tu sola quella Donna sei!

GIOVINETTA DODICENNE

piange amaramente e si lamenta perchè la sua Mamma l'ha detto Cattiva!

« A me dirmi CATTIVA! A me che sento
« D'aver, quant'altri mai, tenero il cuore!
« È dura, acerba cosa. Io n'ho dolore;
« Troppo è punto di figlia il sentimento.

« Cattiva a me! Ma cento volte e cento
« Non le diss' io: Tu sei tutto il mio amore?
« Se fiero duol Le incolse o rio malore,
« Ma non piansi al suo pianto, al suo lamento?

« E son Cattiva? Ah no!.... » Quando improvviso
Un' amorosa man dietro la cinse,
E Madre e figlia si baciaro in viso.

Quel bacio allor, quella celeste ebbrezza
Di due alme in un' alma sì mi vinse,
Ch' io non son padre, e piansi di dolcezza!

VEDOVA MADRE

presso a morte all' unico diciottenne suo figlio.

Carlo, morir mi sento.... Ascolta e serra
Ben dentro al cor l' estreme mie parole.
Forse oggi stesso, e pria che smonti il sole,
Io sarò nudo spirto e poca terra.

La Patria e Dio! siano il tuo amor qui in terra.
Beato il Ciel chi Entrambi onora e cole,!
Di lui, che tanto al mio tardar si duole,
Col cener caro il cener mio rinserra.

Tacque. — Le mani in atto umile e pio
Giunse, pregò; indi, raggiante in viso:
Carlo, sclamò, ti benedica Iddio.

E del figlio gemente al collo avvinta,
Coll' occhio in Ciel teneramente fiso,
Stètte — Viva pareva..... ed era estinta!

Egregio e sempre amato mio Maestro.

Una buona stretta di mano, maestro mio, che, non all'inglese o alla francese le dia uno scrollo alle parti più interiori, ma che *all'italiana*, e senza esser accompagnata da parola, chè il cuore è troppo commosso, dice: bravo! — Le scrivo già alla buona, come parlo e come sento, e le scrivo proprio per gratitudine d'avermi sbalzato là dove la vita è fiore e sorriso; dove il mondo sono le domestiche pareti, in cui ogni desiderio, fonte nell'avvenire d'ogni infelicità, è puro ed innocente; in quella vita soave e beata che troppo veloce e inavvertita ci sfugge. E tanto più mi rassicuro della bellezza de' suoi tre sonetti, che ogni qualvolta mi si ripresentano alla mente quelle soavissime scene da Lei descritte, ecco che il cuore batte, ecco che si rinnovellano que' cari pensieri, quella gioia innocente che mi beo la prima volta. È, le faccio un confronto, come in una notte in cui ci sfugge il sonno e l'animo nostro è sconvolto da funeste passioni: ad un tratto un tremolo e delicato arpeggiare in cerca di meste note si spiega per l'aria....; poi una melodia ed un canto dolce, affascinante, semplice scende nel cuore, lo incatena, e lo fa beare o piangere a seconda che e delicate dita scorrono leggermente le corde e il

canto suona or giulivo, or mesto or solenne: man mano quelle note s'allontanano coll' aria..... e.... a poco a poco..... scemando..... ritorna tutto cheto e silenzioso, ma l' anima sente e segue la celeste armonia e si solleva a sublimi pensieri. Ogni volta ricorda quel canto e quel suono, ogni volta le meste vibrazioni si ripetono, come si ripetono nel cuore quelle ch' Ella destò co' suoi tre sonetti. I quali leggermente toccherò, dicendo quanto sentii in leggendoli e avvertendo prima che ne parlerò separatamente ad uno ad uno, come parmi sia della natura loro, benchè intorno ad uno stesso perno s' aggirino; però che dire qual più dei tre sia artisticamente lavorato, o colpisce o la mente o il cuore, o abbia forza maggiore, non è un giudicare tutt' assieme, ma a seconda del sentire di chi legge

» Mamma, pigliami in grembo; ....

A questo naturalissime parole, non vedi il biondo e ricciuto bambinello, co' suoi occhioni pieni d' innocenza, guardare vezzosamente la madre che, tutta gioia, vive di quella piccola vita? E come per avvisarla che non le vuol parlare di giocattoli o d'altre coserelle da bambino, s' affretta a soggiungere:

. . . . . . ; » ho a dirti cose

» Tenere, belle soavemente care.

Ma chi è che lo spinge?

„ Amore è quegli che mi fa parlare:

E chi col primo bacio, gli instillò il divino affetto?

„ Amor, che cuor gentile ra sen mi pose.

Sfido a trovare maggior delicatezza e nobiltà di pensiero, che fa palpitare d' un palpito celeste la madre, che è tutta voluttà per quella lode così vera e così innocente..... E se lo piglia in grembo, e fic-

ca i suoi occhi negli occhi del figliolino, che vezzosamente prosegue:

„ Amo il mio Babbo.....

E per significare la forza di quell'amore, ecco la natura che parla:

. . . . E quando alle gravose
„ Cure ritolto, da lungi appare,

senti naturalezza di dire!

„ Provo una gioia che non so spiegare,
„ E volo nelle sue braccia amorose.

Quartina questa in cui ogni pensiero è così gentile e così artisticamente espresso, ed ogni verso così bello, nella sua apparente trascuratezza, ch'io non finirei gastarla mai!..... E il fanciullino segue a dir le cose « tenere » belle e sommamente care, e nella prima terzina fanciullescamente ripetendo, anche forse senza capir nulla, ciò che da altri avrà sentito, esprime una nobilissima idea del Poeta.

„ Amo Annibale, un dì gloria del Padre
„ Amo Corinna, questo vago fiore,
„ Che s'orna e abbella di virtù leggiadre,

E cresce la foga dell'affetto:

„ Ma Chi siede Regina a' pensier miei,

non solo, ma quali i sogni di quella mente bambina? Per chi batte il cuoricino innocente?

„ Chi veda e bacia anche sognando il cuore,

ecco il pensiero dominante,

„ Mamma, tu sola quella donna sei.

Mirabile chiusa, che oltre al rinchiudere tutta l'anima del sonetto, contiene un pensiero gravido di tanto affetto, che lascia l'anima lieta e commossa di quella madre; che col cuore gongolante di gioia,

bacia sulla fronte il suo angioletto, volgendo gli occhi al cielo con quello sguardo che dice mille parole di gioia, d'amore e di ringraziamento. Alcuni però hanno voluto dire che la prima terzina specialmente non sia affatto naturale; e il Sig. Bettoli, autore drammatico pregevolissimo, di fecondo ingegno e di cuore nobilissimo, con giudizio, a mio vedere un po' soverchiamente severo, la chiama *rimbaracciata*: e quel robusto e valentissimo ingegno che è l'Avvocato Giovanni Cattani, conchiuse dicendo che di essa « non est hic locus »; ma secondo l'avviso mio e la mia esperienza di fanciulli, parmi che i due giudizii non vadano pel vero. Sicuro chè ne è ingentilita la forma sotto le mani del Poeta, ma se rimettiamo in prosa, anche in dialetto i pensieri espressi, vedremo la naturalezza. — La mente così fanciulla sta attenta e fa tesoro di tutto ciò che sente: ecco i primi germi d'una saggia o d'una cattiva educazione. Quante volte un padre, alla presenza del fanciullo, non avrà ripetuto ad altri con compiacenza « Ci spero molto nel mio figliolo maggiore; un giorno dev' assere la mia consolazione!... Chi?.. La mia ragazza?... Una pasta di mela, vi dico!... Ogni giorno scorgete in Lei nuove virtù!.. » E il bambino è stato attento, ha afferrate quelle parole, anche senza capirne il significato; ma il fatto sta che ve le ripete, e forse cose di maggior importanza e più elevate, come ripeterabbe qualunque sconcezza che avasse udita. E poi, un bambino di mente svegliata, a sei anni tra genitori bene educati, e trattandosi di fare un complimento alla persona più amata, che in ogni cosa lo accontenta, figuratevi se non aguzza ogni sua facoltà!... Così almeno penso io, perocchè l'esperienza, dico, fatta su altri, m' ha fatto persuaso di ben maggiori cose.

E passo al secondo sonetto che per forma, per

arte, per altezza di sentire e di pensare, dalla maggior parte è tenuto pel migliore dei tre: lo però (Le ho già detto che voglio dire come sento) lo vorrei affatto affatto diviso dal primo, e il perchè glielo dirò, e mi scusi se a esprimer l'animo mio, e far certo chi legge, di quel che sento, dovrò dilungarmi per poco.

Spremete il sugo del primo, ed avete candore, gioia, innocenza: e la natura è così soddisfatta e così ritratta al vero, ch'io veggo il sudore grondante dalla fronte del poeta, che, colla potente fantasia e col cuore gonfio d'affetto, trasvolò a tanti anni, a tante sventure per tornare ancor fanciulletto in grembo a quella madre, poveretta!, « che sospiriamo indarno e vorremmo rapire alla zolla che ne copre la bramata spoglia: e veggo il faticosissimo e paziente adoprar di lima, per render eccellenti quei versi che paion gettati giù come vien viene, e recano all'anima tanta soavità. — Il secondo è pur completo; è bellissimo, è di una bellezza sommamente affettuosa. V'è immaginativa molta, e il pensiero filosofico che ci veggo nascosto, è profondo... Veggo il Poeta che è commosso e piange... e son commosso e piango....! Ma, cosa vuole, sarà un idea zoppa,...- non dico,... ma... la voglio esprimere.

Secondo che ho studiato io, parmi l'anima nostra ricordi i primi dolori e i primi disinganni più assai che i primi piaceri e le prime gioie: queste sfuggono come un bel sogno di primavera, quelli lasciano un solco profondo nel cuore. La vita nostra poi ha i suoi contenti, è verissimo; ma prima d'averne uno conviene che quest'anima si dibatta in un mare di fatiche e di disinganni, di dolori e di lagrime, come se quello fosse un compenso (e non sempre dato) di queste. Quindi ne avviene che for-

miamo l'esperienza, e guardiamo o sorridendo o compassionando chi appena entrato nella vita la vede tutta rose, e s'adira poi se quasi subito, posata la mano per coglierne una, lo punge una spina! Per il che, descrivendo un dolore, parmi l'anima sia più nel suo elemento. Vero è che nell'età matura, in cui l'anima è o maggiormente inasprita, o resa fredda dalla lunga esperienza; riesce più arduo il sorvolare alle diverse temperature delle espressioni, che esprimono il grado di dolore, e trovar quella appunto naturale del primo conosciuto con tante lagrime innocenti, e anch'io accordo la grave difficoltà, e una vera lode del cuore Le mando pel modo soavissimo con cui si espresse. Ma parmi più assai difficile, costringere l'anima a ritornare a quella tranquillità, non ancor disturbata dal benchè minimo soffio di male, a quella innocenza che si fa veder nuda, senza vergogna, non aperta che al bello e alla gioia, mentre ha tanto veduto e sentito e sofferto, che quell'età è resa incerta e direi anzi affatto dimenticata. Capisco che al vecchio, a cui per fieri dolori è fatto inerte il cuore, e morta la speranza, se un momento gli balena l'idea della passata gioventù, anche fosse stata fortunosa, gli ritorna in petto l'antica forza, un sorriso che da tempo era ghiacciato, ricompare dolcemente sulle sue labbra; il cuore riprende il moto frequente, e l'anima, sdegnosa d'ogni fine, e non trovando più pascolo quaggiù, riabbraccia la speranza, si slancia nell'Oceano dell'Infinito, e ringiovanisce nell'eternità; ma mi si parlera allora di ricordi di gioventù, e non di fanciullezza. Dite al vecchio che parli come quand'era fanciullo: una parola, un semplice monossillabo tradirà il lungo trascorrer degli anni. Ecco perchè raffermo l'idea che il primo sia di maggior fatica e di maggior merito! Non mica per questo che il secondo

mi piaccia meno, chè anzi lo trovo stupendo, ed è sempre vera poesia ..... e ..... subito ne parlo.

È una fanciulla dodicenne, a cui per la prima volta è aperto il vero dolore. e dagli occhi della quale sgorgano amare lagrime per una creduta ingiustizia sofferta.

Poverina! Tergi quel pianto che ancora non è tempo di piangere! Tergi quel pianto che il freddo e amaro disinganno non ti si è ancora accostato. Aspetta a piangere, aspetta! Allora piangi quando da quelli che tu amasti d' amore eterno, e pei cui sacrifizii e lagrime t' eran dolci, da loro medesimi, sul tuo volto che baciarono riconoscenti, sarà gettato l' insulto, la bestemmia, il disonore! E tu non sarai colpevole, e tu piangerai, e non sarann conosciute le tue lagrime, non saranno intesi i tuoi lamenti, e sarà disprezzato il tuo cuore che non domandava che amore, e che essi un giorno avevan chiamato buono e avevanlo ricolmato di dolcezza!

Non finirei più se volessi tutta esprimere la folla de' pensieri e degli affetti che mi suscita l' innocente pianto della sua fanciulletta! Mi sembra come il mestissimo preludio dell' infelice avvenire!

Mi par vederla quella piangente, col suo grembialino fregandosi gli occhi, singhiozzare! Sento veramente il battito frequente di quel cuore agitato

* A me dirmi cattiva!

E s' accresce il dolore ..... A me che sento

* D' aver, quant' altri mai, tenero il cuore!

Quanta amarezza in queste parole, e vedi come è ben espresso nel secondo verso il dispetto per l' ingiusta offesa! ..... E sento il singhiozzare e le parole interrotte dal pianto, in questo verso di stupenda fattura :

« E dura, acerba cosa. Io n' ho dolore,

E conosce che anche meritando un castigo, quello non fosse nemmeno da immaginarsi, e quasi volendo sollevarsi da tanto peso, soggiunse con forza, e cessando il pianto:

« Troppo è punto di figlia il sentimento!

E non sa darsi pace, e ripete:

« Cattiva a me!

Ma non si può dirle tanto perchè

Ma cento volte e cento

« Non le diss' io: Tu sei tutto il mio amore?

E non basta, chè quel cuore nobile e onesto s' innalza alle vere fonti dell' amore:

« Se fiero duol le incolse o rio malore,
« Ma non piansi al suo pianto; al suo lamento?

Lascio di esprimere l' altezza del pensiero e la delicata fattura di quel verso che piange e si lamenta in così dolce suono:

« E son cattiva? . . . . ;

Quanta forza nell' insistere in questo pensiero che è quello che domina tutta l'anima della piangente, che sclama rigettando l' accusa,

Ah no!

E chi ha cuore senta la forza di questo monossillabo, a tale circostanza di passione! Tu vedi in esso la lotta interna, e il reagire naturale del cuore, quando è ferito là dove sente maggiormente e dove non voleva e non doveva esser ferito: ci vedi insieme il nobile ardire dell' innocente che rigetta lontano da sè una colpa, che gli fa ribrezzo. V' è una storia del cuore umano racchiusa in questo punto! V'è il principio di quelle solenni proteste giustissime e sempre

impotenti, ma che ci danno la forza morale sugli oppressori, e ci rendono tranquilla e felice la coscienza! E tornando al sonetto, a commuoverci d'altro affetto chè del primo n'è già ripieno l'animo, ecco che la madre, nascosta ascoltando, non può più trattenersi e . . . . . Quand' improvviso

> " Un amorosa man dietro la cinse,

e colla rapidità di due fiamme a contatto si riuniscono que' due cuori,

> " E Madre e figlia si baciaro in viso!

Quanta gioia, quant' affetto in quelle due donne! E tanto che il poeta, nel cuore del quale s'agita prepotente la passione, e che piange egli pure, sorge dicendo:

> " Quel bacio allor, quella celeste ebbrezza!
> " Di due alme in un' alma si mi vinse
> " Ch' io non son padre, e piansi di dolcezza,

come piangeranno *di dolcezza* tutti coloro che sentiranno quella celeste *ebbrezza di due alme e in un alma*, chè non è qui a riguardare al potente pensiero espresso ma ai mille e diversi affetti che suscita nell'alma questa insigne terzina.

Con mano più forte il terzo sonetto ci tocca una fibra più sensibile del cuore. — Chi di noi al ricordare il nome di sua madre, di cui non udrà più la voce amorosa, e dalla quale non avrà più quel bacio che più eloquente nessuno darà mai, chi di noi, dico, non sente una stretta al cuore, che con desiderio e angoscia la piange amaramente, e al cui pensiero nell' anima scende una profonda melanconia? Chi di noi, che sia beato d'averla ancor viva, alla sola idea di perderla, non le si stringe

più appresso, e più strettamente l'abbraccia timoroso che gli sia rapita? E con qual ansia, con qual attenzione d'animo e sospensione di cuore non attendiamo noi alla lettura di questo sonetto che ci dipinge una madre morente. Finito il sonetto, di tanto è tocca l'anima che subitamente ci volgiamo dubbiosi della realtà, e, o un sospiro melanconico ci esce dal profondo del cuore in ricordandola, o un sorriso di gioia ci sfiora le labbra, avverandosi non essere che finzione.

" Carlo morir mi sento . . . .

Non senti stringerti il cuore a queste semplici, naturali e solenni parole? E senti la voce fievole della moribonda; e in quella pausa la vedi ansare frequente e raccogliere le sue ultime forze. Senti l'avvicinarsi dell'ultim' ora, e temendo che gli ultimi ricordi, in cui è racchiusa l'anima sua, vadan perduti

" Ascolta e serra
" Ben dentro al cor l'estreme mie parole.

Il crescere dell'affanno in questi versi:

" Forse oggi stesso, e pria che smonti il sole
" Io sarò nudo spirto e poca terra!

Questo mestissimo pensiero non ti ricerca tutte le fibre sì che un freddo brivido ti scorre per tutta la persona? Vedi la gentile pittura e l'ultimo melanconico pensiero del moribondo,

. . . . . . pria che smonti il sole!,

e l'altro sublime e pieno di religione:

" Io sarò nudo spirto e poca terra!

Con un sol sguardo essa abbraccia tutto l'avvenire del suo amato, ne vede i pericoli, e timorosa in uno e tutta coraggio per salvarlo

" La patria e Dio siano il tuo amor qui in terra!

E sono essi le due vere sorgenti d' ogni felicità? sì perchè

" Beato in Ciel chi entrambi onora e cole.

Racchiusa tanta sapienza in così brevi parole, la mente di lei s' alza a *Chi* seco volle dividere la vita e gliela coperse di rose. Lo vede in quell' ultimo momento lassù nel cielo in atto d' attenderla; e, sublimata da quest' idea, vuole che anche la sua salma posi con quella di lui; e,

" Di lui, che tanto al mio tardar si duole,
" Col cener caro, il cener mio rinserra. „

Pensiero che esprime il più sublime amore che strettamente congiunse due anime, e le vuol congiunte anche in morte. Sfido tutti i romanzieri francesi a esprimermi con più brevi e più semplici parole un amore più potente!

Vinta da forti passioni, e mancante di forze, non può più parlare:

" Tacque. — Le mani in atto umile e pio
" Giunse; pregò;

Quanta eloquenza in quel tacito pregare d' una madre, pel figlio che è costretta ad abbandonare per sempre! Quanti pensieri, non s' affollano alla mente, e di quanto amore non si gonfia il cuore a quella silenziosa preghiera, che di tanto è gravida! Per essa una calma celeste le scende al cuore; sente il dipartirsi dell' animo .....

indi, raggiante in viso

con un grido dell' animo che fugge, e che esprime il principale e ultimo pensiero di tutta la vita di lei:

" Carlo, sclamò, ti benedica Iddio!

Dimmi, lettor mio, se non senti battere presto presto il cuore, se non lo senti come seguire lo spirito

eletto che si avvia al cielo, se non senti ancora rimbombare nel profondo quel grido:

" Carlo ti benedica Iddio?

Quell' anima benedetta era divisa tra l' angoscia della morte, tra l' amore pel figlio e tra la confidenza in Dio: e il figlio, come l' animo nostro, gemeva in quel punto. Ebbene, volete che il poeta ve ne faccia una scultura? — Ecco ve la indico, coll' ultima terzina:

" E del figlio gemente al collo avvinta:
" Coll' occhio in Ciel teneramente fiso,
" Stette: — Viva pareva, ed era estinta.

E noi stiamo ancor contemplando quel quadro e quel volto che ci hanno fatto sentire tanto amore!

Questo tornare della poesia al suo ufficio vero di far sua la natura, convincere e commuovere, in tempi così corrotti come questi, le merita grandissima lode, e molto più quando si pensi ch' Ella, invece di riposar l' animo stanco d' una fatica ingrata, com' era quella d' insegnare gli elementi latini, sudava ad adoprar la lima per farci gustare la vera poesia classica. La quale penetra nei più rimoti ripostigli del cuore, e, non in forma generale, ma in particolare veramente ne trae tesori d' armonia che ci fanno o piangere, o ridere, o fremere a seconda dello stato d'animo ch'essa prende a descrivere o meglio a copiare dalla natura. È allora che nel poeta pare siano entrate due anime; e l' occhio suo lampeggia raggi divini. — Un altra lode, meritamente dovuta, è per le chiuse de' suoi tre sonetti: le quali raccolgono in se stesse tutta la sostanza d' ognuno e lo terminano in modo, che più nulla v' è a dire, e il quadro è in ogni sua parte compito. E quanto sia ciò difficile, lo lascio giudicare a chi sa che il

sonetto, di tutti il più usato, e il più arduo componimento poetico.

Chi sa come sarebbe riuscito in altro! Chi sa qual vena abbiamo perduta in mezzo a quegli spinosi elementi! — Qui non posso a meno di non lamentare la generale non curanza che si ha per tutto ciò che suona letteratura e per chi ha cultura letteraria! C'è un buon ingegno? Ebbene, soffra quel che può soffrire anima al mondo, e muoia nel più umile stato, e non s'ascolti alcuna sua preghiera, e non si faccia che avvilirlo! Vergogna per l'Italia; vergogna per Coloro che proclamarono che essa doveva risorgere in tutto! ...... Chi dirà le sue glorie? ..... Se uccidete chi da natura ha il potere di far note le vostre geste, o correggervi dai vostri vizii, segno che o non avrete più glorie, o vorrete morire in una fogna! Troppo direi se volessi dar sfogo all'ira mia giustissima; in altri lavori, se fortuna mi si volgerà propizia, ne riparlerò. Intanto pongo fine a questa mia troppo lunga chiacchierata, e le domando scusa, signor Maestro, se lotte tremende dell'animo mio inasprito e da sventure e da amarissimi disinganni, non mi lasciarono ben bene addentrare ne' suoi sonetti, e ricercarne la vera vita. Mi perdoni, e s'accerti che non fu per non volere ..... Mi ami sempre come m'ha sempre amato, e s'accerti che sotto la scorza che natura mi aveva fatto gentile, e che gli uomini resero ruvidissima, batte ancora un cuore che palpita per l'amore di patria, di virtù e di gloria! — Sì; suderò e piangerò ancora, l'ho già preveduto; mi sia di conforto che anche lontano il cuore del mio vecchio Maestro, avrà sempre un posticino per me; e che un giorno forse non isdegnerà avermelo serbato.